

La decisione di presentarsi alle elezioni presa dopo la «straordinaria risposta» che ha ottenuto l'appello del giurista «Ricevute 2000 telefonate in 3 giorni»

Tra i patrocinatori Levi Montalcini Geno Pampaloni, Ferdinando Adornato In lista Marramao, Galli della Loggia Bruno Zevi, Federico Zeri e Lisa Foa

Ci sarà anche la «lista Giannini»

Alla fine si candida ma giura: «Non è un altro partitino»

Il 5 aprile sulle schede elettorali sarà presente anche il simbolo della lista referendaria promossa da Massimo Severo Giannini. La decisione, nell'aria da giorni, presa «dopo la straordinaria risposta dei cittadini all'appello dello stesso Giannini». Un nuovo partitino, che aumenta la frammentazione? Ostili Pri e Pds, Giannini nega: «La nostra è una lista atipica, ma il patto tra singoli candidati non ci bastava».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Duemila adesioni al nostro appello in tre giorni. È questa risposta che ci ha convinto. Ora dobbiamo darci da fare, e in fretta, per raccogliere le 50 mila firme necessarie. È un Massimo Severo Giannini soddisfatto quello che annuncia quanto era nell'aria da giorni: sulle schede elettorali, il 5 e 6 aprile prossimi sarà presente anche il simbolo della cosiddetta lista referendaria...»

all'appello lanciato giovedì scorso, è stata più che incoraggiante: «Centinaia di cittadini, professionisti, docenti universitari, dipendenti statali, imprenditori, giornalisti...»

partitino? Questa accusa ce la aspettiamo, ma noi spiegheremo che il nostro non sarà un nuovo partitino, ma una lista del tutto atipica. Sarà una forza per vigilare, diciamo una lista di controllo, ad obiettivo limitato. Le liste - precisa infatti il comunicato ufficiale - avranno un impegno esclusivo: «a sostegno dei due obiettivi indispensabili per una effettiva riforma democratica: sistema elettorale uninominale maggioritario e disoccupazione partitica dello Stato e dell'amministrazione pubblica».

Perché queste liste? Il professor Giannini, presidente del Corid (il comitato che ha promosso i quesiti sulle partecipazioni statali, le nomine bancarie e il Mezzogiorno), sostiene da qualche tempo che quanti si sono riconosciuti in quelle proposte non possono accontentarsi alle prossime elezioni di un gracile patto tra singoli candidati, pur mossi dalle migliori intenzioni ma ancora e sempre stretti nelle logiche di partito. Il patto cui si affacciano Mario Segni e gli altri del Corel, insomma, sarebbe poca cosa, dicono i promotori dell'iniziativa. «E del resto - si chiede Giannini - quante saranno poi davvero le persone elette che potranno impegnarsi nella nostra battaglia? I candidati referendari, nei partiti avranno vita difficile, questo è chiaro».

Il risultato è però che, con la presentazione delle liste, sulla scena politica ci sarà un altro partito, anzi prevedibilmente un partitino, ancorché referendario che aumenterà la frammentazione, soprattutto a sinistra. Una forza, sostengono infatti le prime reazioni, che si appropria, presentandosi con un simbolo autonomo, di valori che appartengono a tutti. È un'obiezione, ribadita ieri da Occhetto e peraltro già avanzata dai rappresentanti del Pds e del Pri nei Corid, di cui Giannini è consapevole: «Un nuovo

«È un topolino» Dal fronte referendario solo reazioni negative

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Nicchia elettorale, scelta sbagliata, promette cose che non può mantenere. Giudizi non positivi sulla nuova lista referendaria, promossa da Massimo Severo Giannini e per cui si stanno raccogliendo le firme. Di fatto è un nuovo tassello che viene ad inserirsi nel gran marasma di questa campagna elettorale. «È una lista che divide - afferma Cesare Salvi, del governo ombra - Molto eterogenea: mette insieme intellettuali di sinistra e di destra come Matteucci e può aggiungere confusione al quadro già confuso. E comunque un altro sintomo della crisi del sistema politico. Speriamo che non ci faccia con questa lista polemica centro di noi».

Ma il problema che non ci si può non porre è dove, in quale porzione di elettorato raccoglierà consensi la nuova lista. Un po' dovunque, è il parere della radicale Emma Bonino, che vede diversi dei suoi compagni di partito candidati nella nuova lista. Bonino sottolinea la scarsa consistenza della formazione, che non vede tra i sostenitori i principali promotori del referendum da Segni a Barbera. Certo, continua, se tutti insieme avessero deciso di parteciparvi sarebbe stata un'altra cosa. Ora questa lista è inconsistente e promette cose che, per i meccanismi parlamentari, non può mantenere. Comunque è una lista che potrà penalizzare tutto il fronte referendario, e quindi non toccherà l'elettorato del Psi e di Rifondazione comunista, favorevole al sistema proporzionale. Ma, ovviamente, darà problemi anche alla lista Pannella. Tuttavia non è questo che preoccupa Bonino, semmai l'assenza di regole nel dibattito politico: «Pensiamo a Mixer che per cinque settimane di seguito ha in studio Craxi, Martelli, Ruffolo, Formica, Boniver. È una campagna elettorale truccata, che non tiene conto dei diritti degli elettori».

Enzo Bianco, della direzione repubblicana, come Salvi teme che questa lista rischia di disperdere il fronte referendario. «Il movimento aveva la sua forza nella trasversalità, aveva bisogno di progetti di ampio respiro, non di un topolino come questa lista». Tuttavia Bianco vi vede anche un aspetto positivo, nel senso che, dice, l'esigenza di cambiamento è così forte che, comunque «tutto ciò che va verso il cambiamento fa muovere il paese verso la strada giusta». Ma c'è un errore tattico, aggiunge Bianco: la lista referendaria prenderà voti dai radicali, dalla Rete, dai partiti impegnati sul referendum. Ma non scalfirà minimamente la Dc, che è il caposaldo da attaccare, né il Psi. Insomma, è una nicchia elettorale che ruberà consenso alle forze già impegnate sulla strada delle riforme.



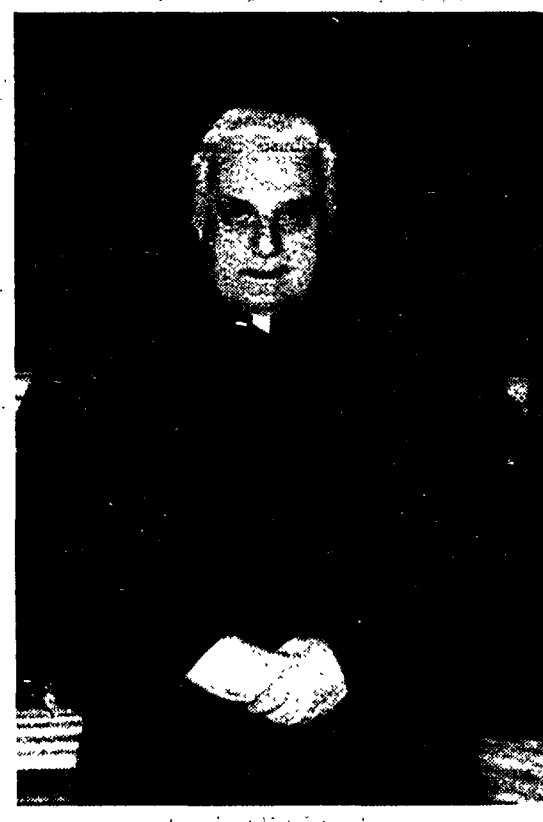
Il sindaco di Torino Giovanna Cattaneo

Torino ha un sindaco pri Elezione in tono minore per Giovanna Cattaneo Maggioranza già sfilacciata

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Andandosene, Valerio Zanone aveva detto: «La mia sostituzione può avvenire alla svelta». Ci sono voluti, invece, 42 giorni perché pentapartito, Verdi-verdi e Pensionati trovassero l'accordo per giudicare la poltrona di sindaco alla repubblicana Giovanna Cattaneo, 49 anni, già assessore alla viabilità, moglie del marchese e dirigente Fiat Roberto Incisa della Rocchetta. Il consiglio comunale l'ha eletta ieri sera con 43 voti (30 i contrari) e con un applauso un po' distratto. Secondo sindaco donna della città (l'aveva preceduta dall'87 al '90 la socialista Maria Magnani Noya), la signora Cattaneo ha il non entusiastico compito di guidare una giunta a termine, che dovrà essere «ricomposta» dopo le elezioni di aprile, quando verrà al pettine il nodo delle «compensazioni». Quando, cioè, il Pri dovrà pagare agli altri gruppi della coalizione, in moneta di assessorati e deleghe, il prezzo dovuto per l'acquisto della prima sedia di palazzo civico. E quando si dovrà procedere alla sostituzione (se saranno eletti) di tre o quattro assessori che si mettono in corsa per un seggio al Parlamento. Nel posto in giunta reso disponibile dalla neo-sindaca è subentrato il liberale Tedeschi. Su tutto il resto si è preferito soprassedere.

Presentando il programma dell'amministrazione, Giovanna Cattaneo ha parlato di «rigorismo e di stabilità». Parole che hanno assunto un involontario significato autoritario non appena il dibattito ha rivelato quali pericolosi umori circolano nella maggioranza. Maggioranza che da 44 consiglieri è scesa a 43 con l'uscita preannunciata dal pensionato Tommaso Scardicchio, deluso dalla scarsa attenzione prestata agli anziani. Col rischio incombente di ulteriori defezioni, visto che il dc Sergio Gaiotti, amareggiato per il «mercato delle vacche», ha dato voto favorevole solo per disciplina di partito.



Mons. Pietro Pintus

Il Pontefice esprime solidarietà al cardinale vicario per l'accusa di massoneria

Il Papa liquida monsignor Pintus «Vergognose menzogne contro Ruini»

Dopo la «riprovazione» delle accuse non documentate di mons. Pintus contro il card. Ruini, il Vicariato di Roma ha annunciato contro il parroco di S. Lorenzo in Lucina «i provvedimenti necessari». I suoi «atteggiamenti sono incompatibili con i doveri del suo ufficio». Piena solidarietà del Papa con il suo vicario. La «Sir» si chiede chi ha orchestrato la campagna diffamatoria contro il presidente della Cei.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un durissimo comunicato di «assoluta riprovazione» per le reiterate, totalmente false, vergognose affermazioni profferite in questi giorni da mons. Pietro Pintus, parroco di San Lorenzo in Lucina, il Vicariato di Roma ha reso noto ieri alle ore 13 che «si riserva di adottare i provvedimenti necessari per il bene della comunità ecclesiale». E ciò perché «gli atteggiamenti di mons. Pintus sono manifestamente incompatibili con i doveri del suo ufficio», è stato precisato nel comunicato che porta la firma

del vescovo vice gerente del Vicariato, mons. Remigio Ragonesi, facendo comprendere che sarà rimesso quanto prima dalla funzione pastorale di parroco. Intanto, il Papa ha espresso ieri tutta la sua solidarietà e stima al card. Ruini, mentre l'agenzia Sir della Cei ha avanzato l'ipotesi di una «campagna» contro Ruini non si sa bene «da chi orchestrata», definendo «palesamente, totalmente falso, ridicolo e indecoroso» il documento sulla sua presunta appartenenza «alla loggia massonica pubblicata da alcuni giornali».

di un parroco per qualche causa risulti dannoso, quel parroco può essere rimosso dalla parrocchia da parte del Vescovo diocesano», che, nel caso specifico, è proprio il Papa di cui il card. Ruini è vicario per la diocesi di Roma. E proprio nei confronti del Papa, Pintus ha compiuto anche un «falso» allorché ha dichiarato di aver ricevuto una sua telefonata a sostegno del suo comportamento e, invece, è stato nettamente smentito. A mons. Pintus non resta che dimettersi dall'incarico poiché, solo così, il processo canonico, che dovrebbe subire, sarebbe di molto ridimensionato.

Sondaggio

In calo la popolarità di Andreotti

ROMA. Popolarità in calo per Giulio Andreotti, anche se con il 33,3% raggiunge una delle punte più alte registrate dalla Doha dal 1947 ad oggi sui diversi presidenti del Consiglio. Andreotti è battuto da se stesso (nel novembre del 1989 raccolse il 45%; 11,7% più di oggi). E da Bettino Craxi che nell'86 ottenne il 40%. Aumentarebbe la percentuale di chi critica l'operato andreattoiano: è del 26,2 contro il 14,4% dell'89, una differenza non compensata dal calo di quanti lo considerano mediocre: 18,4% rispetto al 22,2. Nella graduatoria Doha dei 33 presidenti del Consiglio, basata sullo scarto tra giudizi positivi e negativi, primo risulta De Gasperi (più 34 nel '48) e ultimo Scelba (meno 10 nel '55). Al penultimo posto Cossiga nell'80. Spadolini (-81) e 16mo. De Mita ('88) 18mo. Craxi ('85) 26mo. Andreotti va dal terzo al 31mo posto.

Cossiga

Si alla legge sulle schede a colori

ROMA. Il presidente Cossiga ha firmato la legge che consentirà agli elettori italiani di votare il 5 e il 6 aprile con schede a colori. Cossiga ha firmato la legge il 4 febbraio. Il provvedimento, approvato il 14 gennaio scorso dai due rami del Parlamento, era stato rinviato alle Camere dal consiglio dello Stato il 28 gennaio. Cossiga aveva sollevato obiezioni tecniche sia sulla colorazione delle schede sia sull'introduzione della «linguetta» numerata che avrebbe dovuto eliminare la possibilità di brogli. La commissione Affari costituzionali, investita dell'esame della legge, aveva stabilito di eliminare la linguetta, ma aveva riproposto la colorazione dei simboli dei partiti sulle schede. Il 30 gennaio scorso Camera e Senato hanno riapprovato la legge a larga maggioranza.

A Mosca nuove rivelazioni «Soldi ai Pc occidentali? Sì, ma alle ali filosovietiche»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Se questo o quel partito comunista sfuggiva al controllo del Pcus, il Cremlino allora cominciava a finanziare gli scissionisti (per esempio, Casuta in Italia)...» Così ha scritto ieri la giornalista Lidia Malash sul giornale moscovita «Kurant» a proposito delle, per la verità, non nuove, notizie sul finanziamento dei partiti comunisti occidentali da parte del Comitato centrale del Pcus. In un resoconto dall'aula del parlamento, dove lunedì si è tenuta un'altra audizione sui fondi del partito, la giornalista ha riferito dell'«ammissione fatta, nel corso dell'indagine, da A. Smirnov, ex funzionario del Dipartimento internazionale, il quale ha rivelato che due milioni di dollari non sono stati più consegnati al partito comunista degli USA in quanto il segretario Gus Hull «si era messo a criticare Gorbaciov per la sua ritirata dalle posizioni del comunismo». «L'articolo prosegue con il riferimento italiano. Non è chiaro dalla frase se si tratta di una seconda ammissione del teste Smirnov. È probabile visto il contesto. In ogni caso il periodo continua con un «inoltre». Appunto: «Inoltre se questo o quel partito...». E, poi, c'è quel riferimento tra parentesi a «Casuta», che, nella traduzione storpiata, è da ritenere si riferisca ad Armando Cossiga.

Le 5mila lire di Giorgio La Malfa

ROMA. Un barile di petrolio per Fidel Castro, cinquemila lire per Giorgio La Malfa. Le necessità, è noto, sono tante. E ognuno fa quel che può e come può. Ieri, sulle pagine del Giornale e su quelle del Corriere della Sera, spiccava l'immagine del segretario del Pri. Bella camicia, bella cravatta, bella giacchetta. Bella anche la montatura degli occhiali. E viene l'espressione del viso, come di chi ha passato la notte a riflettere su Andreotti e il debito pubblico. «Ho bisogno di te», sussurra La Malfa dal suo angolino pubblicitario. Siamo pronti, anche se un po' scontenti di solito, ser e pensosi, a piazza dei Caprettari sono più che altro convinti che il resto del mondo abbia bisogno di loro. E cosa vogliono, i Repubblicani (sono loro a scrivere il nome con la maiuscola)? Testi inediti di Mazzini? La raccolta degli editoriali di Spadolini, quando il presidente del Senato, spensierato come un cantante a Sanremo, faceva il direttore di giornali? Informazioni su che fine ha fatto l'ex ministro Battaglia?

STEFANO DI MICHELE

Niente di tutto questo. Con eleganza. La Malfa bussa a soldi. «Non abbiamo mezzi ingenti, né l'appoggio della Tv di Stato. Per questo abbiamo bisogno del tuo aiuto. Anche 5.000 lire sono utili, dice, moribondo ed implorante, il segretario dell'Edera. Insomma, come sosteneva Macario: bambole, non c'è una lira. Veramente, all'idea di dover andare in giro a chiedere vili pecunie, si è molto spaventata la Suni Agnelli. E si è allarmato anche il senatore Spadolini, che già si vedeva messo a gestire il gioco della pentolaccia al prossimo festival dell'Edera. Nessuna paura. Noblesse oblige, i Re-

pubblicani chiedono con classe. Ed offrono servizi di classe. Lo stesso avviso che ospita il pensiero La Malfa consente una felice opportunità: un numero verde, «per entrare in contatto diretto con i Repubblicani» dalle 10 alle 19, con orario continuato, come alla rinascita. Stando all'opposizione, il segretario del Pri comincia a fare proprio cose da opposizione. Ma come è venuta in mente, a piazza dei Caprettari, un'idea così ardita? «È vero, non l'avevamo mai fatta prima, e non ci sono molti precedenti. Forse le sottoscrizioni per il Pci e il Pds...», dicono i collabora-